Che mi si appresti il calice. Di Amleto
È questa perla preziosa. Io bevo
Alla salute sua. - Quest'altra tazza
Presentata a lui sia. (1)

AMLETO

No; si rimova:
Aver dee loco in pria novello assalto. -
E non è questo un altro colpo?

LAERTE

È vero;
Raggiunto io fui; negar nol posso.

CLAUDIO (2)

Amleto
Fia vincitor.

GELTRUDE

Troppo egli è pingue; e presto
Gli manca il fiato. - Vien, mio figlio, prendi; (3)
E il sudor tergi, onde la fronte hai molle.
Alla fortuna tua ber voglio anch'io.

AMLETO

Tu amorosa se'pur!

CLAUDIO

Non ber, mia sposa.

(1) Suono di trombe e scoppio di cannoni.
(2) A Geltrude.
(3) Gli offre un fazzoletto.

GELTRUDE

Ch'io non beva? perchè? Del figlio mio
Ber voglio alla salute. (1)

CLAUDIO (2)

È in quella tazza,
Che si asconde il velen! - Ma troppo è tardi.

AMLETO

No; ber non oso ancor; ma fia tra poco.

GELTRUDE

Deh! lascia sol, ch'io ti rasciughi, Amleto.

LAERTE (3)

Sarà colpito questa volta, o sire,
(4) Contro il rimorso, che la colpa avanza.

CLAUDIO

Temo ....

AMLETO

Alla terza; orsù. - Fatto hai per gioco,
O Laerte, sinor. Su via; dispiega
Tutta la possa, che ti fa sì chiaro.
Vuoi tu pugnar con me qual con fanciullo? (5)

LAERTE

Dir vuoi forse così?

(1) Ella bee.
(2) Fra sè.
(3) Piano a Claudio.
(4) Fra sè.
(5) Ricomincia il duello.

OSRICK

Fu il colpo a vòto.

LAERTE

E questo pur ? .... (1)

CLAUDIO

Sien separati. E' sono
Furibondi amendue.

AMLETO

No : si ripigli.

OSRICK

La regina vien meno. - Oimè! che fia ?

ORAZIO

Cola il sangue da entrambi ! Io non comprendo...

OSRICK

E come esser può mai ?

LAERTE

Come, tu chiedi ?
Còlto alla rete io fui, ch'io stesso tesi :
Della perfidia mia vittima io sono.

AMLETO

Che dunque ha la regina ond' è sì smorta ?

CLAUDIO

Ella del sangue lor svenne alla vista.

---

(1) Laerte ferisce Amleto; e nel calore dell'assalto si disarmano amendue: poscia riassumendo i passetti, l'uno dà mano a quello dell' altro; e Amleto ferisce Laerte.

GELTRUDE

No, no: questa rea tazza ... Ahi trama iniqua!
Mio caro Amleto, . . . avvelenata io mojo. (1)

AMLETO

Oh delitto! - Si chiudano le porte;
Si cerchi il traditor. Dov'è l'infame?

LAERTE

Eccolo, Amleto. Tu se' morto; e nulla
Erba v'ha in terra, che ti salvi, od arte:
Più di vita non hai che pochi istanti;
E il reo stromento io di tua morte ho in pugno.
Vedi tu questo acciar non rintuzzato?
Sua punta è avvelenata; e il tradimento
Onde artefice fui, me stesso uccide.
Oimè! a terra son io; nè v'ha speranza
Ch'io risurga più mai. La madre tua
Di veleno perì. Più non ho lena
Di rivelar . . . Ma il re di tutto è reo.

AMLETO

La punta avvelenata! - Or fa l'effetto
Che a te spetta, o velen. (2)

TUTTI

Ahi, tradimento!

(1) Muore.
(2) Corre a ferir Claudio.

CLAUDIO

Amici, difendetemi, accorrete;
Sol ferito son io.

AMLETO

Marito infame,
D'orrido incesto reo; re scellerato;
Vile avvelenator... tracanna il resto, (1)
Trovi la perla or tu alla tazza in fondo?
Segui la madre mia. (2)

LAERTE

La sorte egli ebbe
Cui mertâr l'opre sue. Di quella coppa
Era il veleno di sua man disposto. -
Non più lontani entrambi all' ultim' ora,
Ricambiamci il perdon; nè sia che mai
Reo della morte di mio padre e mia
Detto sii tu, nè di tua morte io reo. (3)

AMLETO

Abbia di te misericordia il cielo!
Io ti seguo: la vita mancar sento. -
Orazio, addio: - addio, donna infelice. -
Spettator muti di sì orrenda scena,
Voi tutti raccapriccio e pallor siete. -

---

(1) Gli versa in gola a forza il resto del veleno.
(2) Claudio muore.
(3) Muore.

Oh! a che non posso io mai.... Ma oimè! la morte
Ministra inesorabile d' Iddio,
Senza dimora i suoi decreti adempie:
Sommettermi degg' io. - Fredda già scende
Su gli occhi miei l' eterna notte: - io mojo. -
Davanti a lor, che mi faranno reo,
Tu, dolce amico mio, vivi a scolparmi.

ORAZIO

Nol creder, no: benchè Danese io nato,
Pur serbo il core di un romano antico.
Alcuna goccia ancor di tosco avanza...

AMLETO

No; - quella coppa a me: porgila; o ch' io ... (1)
Qual, dopo morte, avrò nome abborrito,
Se il ver tra tanta oscurità si cela!
Per pochi giorni ancor sia ritardata
Tua celeste ventura; e, a dir miei casi,
Non ti sia grave prolungar la vita. - (2)
A che tal suon di guerra?

OSRICK

Fortinbrasso
Dalla Polonia vincitor ritorna
Di spoglie onusto; e, al lor por piede a terra,
Gli ambasciadori d' Albion saluta.

(1) Strappa di mano ad Orazio, e getta a terra la tazza.
(2) Musica militare, e grida di esultanza.

AMLETO

Io muojo, Orazio. Del velen la forza
Soggioga il viver mio. Sento che indarno
Delle novelle d' Albion mi parla
Speranza al cor; ma non indarno forse
A pro di Fortinbrasso ella mi parla:
A lui mio voto moribondo invio.
Digli da qual cagion condotto io venni...
Silenzio eterno, ... eterno sonno è il resto. (1)

ORAZIO

Anima generosa, ahi! chi t'invola? -
Addio, mio prence: di tua pace al loco
Il concento degli angioli t' inviti! -
Ma lo strepito ond'è che ognor più cresce? (2)

FORTINBRASSO

Ahi! qual fiero spettacolo!

ORAZIO

Che cerchi?
Se in traccia vai di non più vista scena
Di disastri, e d'orror, tu l' hai trovata.

FORTINBRASSO

Grida cotanta uccision vendetta! -

(1) Spira.
(2) Entrano Fortinbrasso, gli Ambasciadori d' Inghilterra e guerrieri.

Ahi, cruda Morte! Qual orrenda festa
In tua stanza infernal, or che per opra
Di tua man sanguinosa, in un sol colpo,
Di tanti prenci fur tronche le vite!

UNO DEGLI AMBASCIADORI

Raccapricciar ne fa vista sì atroce;
E le nostre novelle arrivan tardi!
Chi ne accolga non v'ha. Le orecchie sono
Di chi udirle devria per sempre chiuse.
Se annunzio al re, che, qual ne impose, a morte
Fur tratti Rosencranzio e Guildesterno,
Chi mi ringrazierà?

ORAZIO

Non già il re fora.
Ove animata pur sua lingua fosse,
Mai la strage di lor non ebbe in mente.
Ma poichè vi avvenite in questo loco,
Reduce tu dalla Polonia, giunti
Dall'Anglia voi, fate che queste spoglie,
Con l' apparato, che si addice a'prenci,
Del popolo alla vista esposte or sieno.
Poscia dirò, se intenderle vi è caro,
Di tanti mali le cagioni ignote.
Barbare, sanguinose opre; decreti
Pronunziati dal caso; orride stragi
Da lui condotte; e strani eventi, e morti,

Figlie del tradimento e della frode;
E trame, infauste a chi tesseale, udrete.
Altri dirle non puote. Ho chiuse in petto
Sì deplorande verità sol io.

FORTINBRASSO

Tante vicende, che idear non posso
Affrettiamci ad udir; e sien del regno
Tutti i primi adunati. Io, con dolore,
Della propizia sorte accetto il dono;
Ma non posso obblïar gli antichi dritti
Del sangue mio di Danimarca al trono.

ORAZIO

E questo pur dirò. Di tale il voto
Avesti già, cui fia concorde ogni altro. -
Ma non è saggio l' indugiar. L' errore,
O la frode potrian entrar di queste
Genti inquiete in cor; e a toglier s' hanno.

FORTINBRASSO

Qual conviensi a guerrier, da quattro sia,
Fra i primi dell'esercito, alla tomba
Tradotto Amleto su pomposa bara.
Ove a regnar scelto lo avesse il cielo,
Stato saria tal re del trono onore. -
Or sul cammino, che al corteggio è fisso,
Lugubre suono militar si spanda. -
Si sgombri de'cadaveri tal loco:

Per lui non son: potria sì fiero aspetto
Addirsi a un campo di battaglia appena. –
Ite; e in segno di duol, rimbombar fate
Ogni metallo, che di guerra è arnese.

IL FINE DELLA TRAGEDIA.

» Il presente componimento, il quale sembra
» esser quello, che ha fatto sul cuore degl'Inglesi
» la più gagliarda impressione, ed è forse il più
» frequentemente d'ogn'altro rappresentato sui
» loro teatri, è quasi, in ogni sua parte, morale.
» Presenta esso una serie non mai interrotta di
» meditazioni profonde, uscite dalla bocca di un
» solo personaggio, sempre su di uno stesso argo-
» mento, attissimo ad eccitare il terrore e la
» pietà. Di sì fatta tragedia può dirsi, non offrir
» ella che un solo carattere, una sola parte prin-
» cipale; e non s'incontrano ivi nè insipide lodi
» al bel sesso, nè massime empie contro gli Dei,
» nè eroismo esagerato; nulla in somma di quel
» disgustoso miscuglio di natura e d'arte, che
» suol essere ordinariamente il perno delle trage-
» die d'oggidì; e il quale non fa che aggirarsi
» alternativamente tra i due punti pericolosissimi
» dell'amore e dell'onore. »

Così dice Shaftsbury. Johnson entrando più di lui nel merito della cosa, si espresse come segue:

» Ove ciascuna tragedia di Shakspeare avesse ad
» essere apprezzata in ragione del merito partico-
» lare, che la distingue dalle altre, la varietà costi-
» tuirebbe il carattere e l'elogio dell'Amleto. Sono
» tanti gl'incidenti in esso accumulati, che sì fatto
» argomento potrebbe da sè stesso fornire materia

» di una lunga dissertazione. I dialoghi, alter-
» nativamente gravi ed ameni, fanno ivi il più
» bizzarro contrasto. S'incontra negli uni una
» serie infinita di osservazioni, piene di giudizio
» e profondissime: negli altri, non appare cosa,
» la quale sia spinta oltre il naturale, e non
» offra verità di passione e di sentimento. Carat-
» teri sempre nuovi si vanno ivi succedendo uno
» dopo l'altro, i quali, tanto per l'azione, quanto
» pel linguaggio, presentano parecchie circo-
» stanze evidentissime nella vita. La simulata
» follia d'Amleto presenta alcune parti che ri-
» creano; la triste e verace follia di Ofelia inte-
» nerisce i cuori, e fa stemprare in lagrime.
» Incominciando dallo spettro, che, al bel primo
» atto, fa gelare il sangue per lo spavento, e
» discendendo sino ad Osrick, modello di ridi-
» cola e cortigiana affettazione, non v'ha per-
» sonaggio in questa tragedia, il quale non
» produca l'effetto suo proprio. »

Ma, ad onta di prerogative sì efficaci, non so chi salvar potesse da giusta censura l'economia e la condotta di sì fatto componimento. Se alcune poche parti vi ha, nelle quali l'azione rapidamente s'inoltra, moltissime altre se ne incontrano di progressione sì lenta, da non lasciar accorgere se ella avanzi o retroceda. Non pare,

che la demenza di Amleto offra circostanze atte a persuadere interamente di essa; imperocchè non v'ha cosa, ch' egli operi, la quale non avesse potuto fare senza stravaganza, in istato di tutta la serenità della mente. L'unico momento nel quale più si accosti a un pazzo vero, sarebbe la scena, in cui trascorre a maltrattare Ofelia; se non che sembra, che cotesta durezza soverchia sia qui fuor di luogo.

In tutto il corso della tragedia, il personaggio di Amleto appare piuttosto passivo, che operante. Dopo di essersi egli assicurato della colpa di Claudio, non si scorge che faccia alcun tentativo per punire l'uccisore del proprio padre; e la morte del reo ha luogo in fine per tale circostanza, nella quale Amleto non ebbe parte veruna.

E neppure la catastrofe può dirsi assai felicemente sviluppata. Lo scambio delle spade è piuttosto spediente, figlio della necessità, che opera dell' arte. E ciò appare tanto più difettoso, quanto che non era difficilissima cosa il condurre gli avvenimenti in modo, che Amleto fosse morto di ferro, e Laerte di veleno.

V' ha chi accusa Shakspeare d'avere in questo componimento negletta la giustizia, e la verisimiglianza poética; e anche qui non a torto. Lo

spettro si diparte senza necessità dalla dimora de' trapassati; la vendetta, ch'ei viene a sollecitare, non si ottiene, se non se colla morte di colui, al quale spettava di eseguirla; e la soddisfazione che proverebbero gli spettatori nel vedere distrutto il traditore, si trova in certo modo rintuzzata e quasi rimossa dalla inaspettata morte della innocente e commoventissima Ofelia.